

ABONAMENTI

Anno Sem. Trim.
 Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
 Per il Regno 20.— 11.— 6.—
 Per l'Estero si aggiungono le maggiori
 spese postali.
 Gli abbonamenti decorreranno solo dal 1.
 e dal 16 di ciascun mese.

Un numero centesimi 5

Arretrato cent. 10

Un numero fuori di Padova cent. 7.

IL BACCHIGLIONE

Corriere Veneto

QUOTIDIANO

INSERZIONI

la quarta pagina Centesimi 20 la linea.
 la terza 40
 Nel corpo del giornale Lire UNA la linea
 Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

PAGAMENTI ANTICIPATI

Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231-B.
 Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

INTERESSI VENETI

BRENTELLA DI PEDEROBBA

Vox populi, vox Dei!

Noi sottoscritti Carlo Brustolon, opificante con maglio di ferro a 24 pale investite dall'acqua del Consorzio-Brentella di Pederozza; Davide Redoani, contribuente consorziale, siamo il fabbro e il muratore, a cui allude chiaramente la lettera del sig. Dall'Armi, stampata nel N. 11 della Gazzetta di Treviso.

Era di convenienza che noi avessimo a lasciare la parola primamente al nostro tecnico sig. ing. Faccinotto; ma dopo le chiare lettere di quest'ora per diritto di giustizia domandiamo ospitalità nelle colonne del Bacchiglione che si vivamente si occupa delle nostre questioni.

E domandiamo la parola non tanto perché il sig. Dall'Armi coi suoi fatti e scritti ci abbia punti sul vivo, ma affinché la discussione nostra sia una strada per la verità: e l'interesse generale di uno dei maggiori consorzi del regno lo esige, come altamente quello della provincia, che tal Consorzio comprende.

Non parleremo degli attuali lavori per l'estrazione delle acque del Piave; che sarebbero ridicoli, ove non si gettasse così male il denaro dei contribuenti, senza poi dare loro l'acqua necessaria e sempre promessa. Basta a ciò una scorsa sul Piave verso Fener, ed un occhio alla Brentella inferiore! Non parleremo nemmeno sull'ormai compiuto Ponte-Canale, siccome fa per tenersi in viva il sig. Dall'Armi coll'accennare ad un lavoro, utile alla nostra Brentella meno del lucido al ferro e del bianco ai muri; ma che per altro si ritiene costare la bella moneta di lire 200,000 degli ingegni consorziati; od accennandovi il detto sig. Dall'Armi a quel lavoro nelle sue lettere al N. 18 e 22 della Gazzetta di Treviso forse a pretesto per negare (ridicolo a dirsi) scienza e pratica all'ingegner Faccinotto, ed attribuirgli poi il solo dono dell'indovino (concede almeno quanto non può assolutamente togliere) qua-

siché pur anche questo soltanto non bastasse: qualora ci avverte e ci suggerisce per il nostro bene circa gli errori degli ingegneri consorziati; siccome ha dovuto affermarlo il medesimo sig. Dall'Armi.

Prima del Ponte-Canale, o signori, si doveva pensare all'acqua; non già comperare il cappello avanti della festa! Tra parentesi, dubitiamo d'altra parte che quella prima lettera (tanto oggi fuori di proposito quando non lo sia per divagar l'attenzione del pubblico!) appartenga a fasti vecchi! Infatti non esisteva al suo tempo vero e pel suo esempio adamantino il Ponte di Vidor, sì prossimo alla Brentella poiché va a tirar fuori il ponte della Priola? Noi non parleremo degli ingenti sforzi nei giorni che precedono l'assemblea del 31 c. m. onde un po' d'acqua scorra nei canali consorziati, e tentar forse in qualche modo appagando le universali giuste lagnanze e dimande, o con segrete pratiche di assopirle per ora, e così poi evirare gli ingenui contribuenti con nuovo voto di incalcolabile loro danno futuro; a modo di quanto pare siasi praticato fin qui.

Noi, animati del miglior spirito e cuore pel bene pubblico, ci sforziamo solo, onde sulla Brentella non abbia più a prevalere l'influsso del sig. Dall'Armi e non si tolga a questi paesi l'ultimo elemento di vita, rovinando quel secolare acquedotto che fu la meraviglia e lo studio di distinti idraulici. Perché inoltre non si gettino alla malora altre centinaia di migliaia di lire, come pel Ponte-Canale: costosissimo lavoro a cui per lo meno per lo meno si poteva soprassedere per anni ed anni; ma del quale si fa tuttora con sì poco proposito un paladino il sig. Dall'Armi medesimo; forse per condurre i can per l'aria, sviarci cioè dalla interessantissima vitale questione del giorno. Ma s'inganna!

Noi non andremo dunque a parlare di cose inutili; ma diremo due parole alla buona sulla ormai famosa Relazione delle 16 pagine (comprese le due del frontispizio) fatta dalla Commissione tecnica, della quale essenziale parte è il sig. Dall'Armi, e sulla qual relazione resa di pubblica ragione, egli dice, in attesa

del giudizio di persona eminente in arte che verrà eletta nella prossima adunanza. Ma onde appunto altri denari non vengano sprecati in similanti Relazioni od in simili eminenti persone d'arte; e peggio poi venga sprecato un tempo prezioso, restando senz'acqua ancora nel venturo estate, i sottoscritti fabbro e muratore proveranno qui a tutti con poche parole (e sfidiamo il sig. Dall'Armi a negarlo) come sia affatto inutile tale giudizio; dappoiché palmarmente la Relazione stessa è una nullità che potrebbe a parere di molti tener degna compagnia al tanto celebre funebre fatto da certo vescovo per un tale Felice De-Maria.

Nel provare l'asserto nostro noi non abbiamo bisogno di tecnici, che ci basta il senso comune! Noi d'altronde non useremo l'energia del nostro ingegner Faccinotto; e questo qui che andiamo esponendo sono le nostre idee pure e semplici.

La Relazione di 14 pagine (contiamo ancor noi) ne ha intanto 13 di affatto inutili, perché ragionano (al loro modo bensì) e si appoggiano sulle conclusioni finali sulla conformazione (riscontrata da Sezioni, che non si ha il bene di vedere) delle ghiaie costituenti il letto del Piave. Or bene: quella conformazione, onde potesse avere un valore in arte, sarebbe necessario venisse provata e riconosciuta di antica data, od almeno costante nel ripetersi; ma non ha valore alcuno per aversi osservata una sol volta e nel modo poi che trovasi indicato. E per verità gli ing. della commissione lo confessano: ove alla numerata pagina 14 della loro Relazione affermano: «ma mentre si occupava di questi studi (la Commissione) trovò un enorme ammasso di materie convogliate dal poderoso torrente, che modificò tosto il corso superiore del fiume!»

Viva Dio! adunque ragionamenti e conclusioni appoggiate su di un fatto appena accidentale, se pur fossero apprezzabili (il che si nega) sono destituiti di fondamento. È vero dunque che 13 delle 14 pagine sono inutili!

Sull'rimanente che completa la Relazione ne fu già scritto nel N. 15 di questo stesso giornale; e quindi concludiamo noi pure l'ab-

bro e muratore senza tecnico di sorte, che la ripetuta famosa relazione sia tempo e denaro sprecato; ed anzi sfidiamo opporsi al ragionamento nostro non il solo sig. Dall'Armi ma qualunque simile persona eminente in arte idraulica; persona che, pertanto, non occorre affatto di appositamente eleggere nella prossima assemblea pel giudizio in parola, con nuove gravi perdite di tempo e di denaro.

Carlo Brustolon fabbro

Davide Radoani muratore

La Civiltà ed il Papato

(Continuazione)

V.

I conati della teocrazia papale, cominciarono a rendersi evidenti fin dai primi secoli del Cristianesimo. I germi del papato esistevano già allora quando le sue idee non erano ancora conosciute. Fino a che durò terribile e feroce la lotta del paganesimo idolatrico, contro la nuova fede, la teocrazia, occupata soltanto a sottrarsi dalle persecuzioni, e ad affermarsi nell'opinione dei nuovi credenti, non fu visibile — o se lo fu, ebbe la sua ragione di essere — ragione che non mancò allora di essere grande e benefica. Ma la sua trasformazione ebbe luogo nei primordi del III. secolo. I primi effetti di quella supremazia, che dopo doveva così potentemente degenerare, ebbero principio d'allora. Già il vescovo della metropoli dell'impero presunse alzarsi come sovrano su tutte le Chiese. Quella federazione repubblicana, che costituiva l'unione di tutte le assemblee cristiane, andava mano mano scomparendo, per dar luogo a quella formidabile unità, che da Roma s'impose poi su tutto l'Ordo Cristiano. Quella solidarietà, quell'eguaglianza, quella fratellanza, che avevano reso grande e venerato il Cristianesimo, da imporsi financo sull'opinione dei dominatori del cadente mondo romano, scomparvero, allorché appariva gigantesco il papato cattolico.

Smessa l'umiltà e con essa la virtù, cessata la comunione dei beni e l'eguaglianza cristiana, distinti i laici dal clero, fatta sicura ed opulenta, la Chiesa, organizzata a gerarchia cattolica, rivestì le pompe dell'orientalismo pagano, si circondò di abbaglianti apparati, pretende al dono delle lingue, delle visioni, delle profezie, dei miracoli,

— Signore, aggiunse il giudice, devo farvi un interrogatorio sommario.
 — Siete accusato di aver avvelenato vostro cognato.

— È falso signore.
 — Voi qui avete un laboratorio chimico?
 — Sì disse Rossignol.

— Spesso per le vostre esperienze adoperate sostanze velenose?
 — Mi sono spessissimo servito di arsenico.

— E non di acido fenico?
 — Mai.

— E quello che l'istruttoria dovrà constatare Rossignol era calmo.

Prese sua moglie fra le braccia.
 — Non piangere, le disse. I tribunali non si ingannano così spesso come vogliono farlo credere. Io sono innocente, è proverò la mia innocenza.

E rispose alle varie domande che gli furono rivolte con una tranquillità d'animo ed una freddezza straordinaria.

Di tanto in tanto il giudice rimirava Rousselle, e sembrava gli dicesse:

— Dite la vostra opinione, costui non è reo.
 Ma non dipendeva dal magistrato l'arrestare il corso delle cose e lasciare in libertà Rossignol.

Bazire appena giunto a Saint-Florentin, aveva saputo la morte di Bertom, mediante un telegramma ne aveva avvertito il procuratore imperiale.

(Continua).

63) Appendice

L'AVVELENATORE

(dal francese)

— Adesso, dov'è vostro marito? disse il giudice di pace.

Ella cacciò un grido.

— Che cosa volete mai da mio marito? la disse collocandosi dinanzi l'uscio con un moto istintivo, come se avesse voluto impedire a costoro di uscire.

— Signore, rispose il magistrato, non potete ignorare l'accusa che pesa su di lui; lo stesso dottor Bazire...

— Sono di opinione, disse Bazire, che faccia d'uopo procedere immediatamente al suo arresto. Non bisognerebbe lasciargli tempo ad evadere.

Un sorriso di sprezzo sfiorò le labbra di Rousselle.

— Calmatevi, disse; è da venti anni che io conosco Rossignol.

— Bella conoscenza! disse ghignando il dottor Bazire.

— Egli è del pari incapace d'involarsi alle ri-

cerche della giustizia quanto di aver commesso il delitto di cui lo accusate.

— Non sono io che lo accuso, disse Bazire.

— E chi mai?

— La voce pubblica.

Rousselle non poté frenare più a lungo il suo sdegno, e rivoltosi al giudice di pace:

— Ve ne supplico, signore, disse, fate il vostro dovere per doloroso che sia; ma pregate costui di non mai oltrepassare la sua parte di medico legale. Mi accorgo che qui fa ad un tempo da gendarme e da giudice istruttore.

Il giudice di pace uscì dalla stanza mortuaria, e ripeté:

— Dov'è dunque vostro marito, signora?

— Egli è senza dubbio nella sua camera, balbettò quella povera donna, la quale non sapeva se suo marito dormisse o fosse desto, e che aveva presa una vaga speranza che avesse presa la fuga.

Ma Rousselle disse al giudice di pace:

— Egli dormiva profondamente quando stamattina io sono partito. Venite, vi condurrò io.

Ed andò avanti.

La camera di Rossignol era dall'altro capo del corridoio.

Rousselle bussò.

Nessuno rispose.

Alla Rossignol, che gli era dietro, balenò sul viso un raggio di gioia fuggitiva.

Rousselle obbedì.

Allora poterono vedere Rossignol coricato, e che dormiva.

Rousselle si rivolse al giudice di pace e gli disse:

— Pensate voi che un reo dormirebbe in quella guisa?

— E chi ci dice che il suo sonno sia vero? disse Bazire.

Rousselle lo guardò, e non rispose.

Ma si avvicinò al letto e toccò leggermente Rossignol.

Questi allora aprì gli occhi.

Un'occhiata gettata sulle persone che entravano nella sua stanza gli bastò per indovinare tutto.

Vide sua moglie in lagrime, vide Bazire che mal dissimulava una gioia infernale; vide il giudice di pace, il brigadiere dei gendarmi e Rousselle, la cui faccia mesta e solenne esprimeva bastantemente la gravità della situazione.

E allora un sorriso di altero disprezzo gli sfiorò le labbra.

— Bene, disse, ho capito. Il dottor Bazire ha formulato altamente le sue accuse contro di me.

— Signore, disse il giudice, sono incaricato di un mandato d'arresto contro di voi.

— La presenza del brigadiere me lo indica, rispose tranquillamente Rossignol.

E si alzò senza aggiungere parola.

caccia demoni invisibili, risuscita morti, apre e chiude le porte del cielo e dell'inferno, annunzia la fine del mondo, e proclama la propria infallibilità e indiscutibilità dei suoi dogmi. Predicava fin d'allora il fanatismo per la solitudine e pel celibato, e lo sprezzo di tutte le vanità della terra, mentre era invece l'adorazione di tutte le pompe.

Queste cose si confacevano pur all'indole del cadente impero ed all'animo di Costantino, il quale grondando sangue di sua famiglia, abbracciava la nuova religione. Il primo patto fra la Chiesa e l'impero, fu quello segnato da Costantino, il quale per deferenza verso il capo del Cristianesimo, lasciava Roma, fin'allora capitale del mondo, e trasportava la sua Capitale sul Bosforo. (330) Da questo patto Roma perdeva gran parte della sua Augusta grandezza — ma l'Italia guadagnava nella sua indipendenza. Ma se il fascio romano cadeva infranto a brani a brani, il fascio italiano non poté sostituirsi, perchè il Papato anche allora, ch'era semplicemente un'istituzione religiosa, impedì sempre con accanimento, che alcuno avesse potuto compiere l'unità d'Italia.

Appena ammassato, tollerato, abbracciato da Costantino morente, il Cristianesimo cambiò subito di opinioni e di tendenze. La croce fin'allora strumento di supplizio ignominioso, *disonor del golgota*, già si è collocata nello stendardo imperiale, ed il Labaro è segno con cui si vince. Sarà l'idolo degli altari.

Giuliano imperatore vuol riprendere le dottrine platoniche, e non gli rimane dopo morto che il titolo d'Apostata.

Dalla sua morte data la superbia dei pontefici, che Valentiniano è perfino costretto di frenare. Ma il vescovo di Tessalonica battezza Teodosio, e costui vuole che sia unica religione, quella professata da due imperi, quella di Damaso, pontefice vincitore del rivale Orsicino, colla strage di 137 cristiani entro la basilica di Santa Maria Maggiore. (336) Ecco per quali successive gradazioni il cattolicismo divenne a sua volta persecutore, dopo di essere stato perseguitato:

«La teoria delle persecuzioni contro chi non professava la nuova fede di Cristo, si iniziava con Teodosio grande e debole imperatore; piena applicazione si ebbe col suo collega Massimo. «Aperto il varco al sangue per le opinioni religiose, si doveva procedere poi sino ai roghi, sino all'inquisizione, sino ai milioni d'indiani bruciati dagli europei, svergognatori della fede intemerata di Cristo (Rusconi)»

Eugenio avv. Dionesse.

(Continua).

Questione del macinato

Nulla dies sine linea.

Ad Auronzo fino da parecchie settimane dodici mulini sono nell'inazione.

Vi lavorano, è vero, ancora cinque, ma per la gran copia di grano che devono macinare per il bisogno di quella popolazione, la farina torna sempre scadente, ruvida e oltremodo grossa, e per la soverchia premura dei mugnai anche malamente stacciata, tranne incalcolabili eccezioni.

Questo inconveniente è da tutti altamente lamentato non solamente per il fatto della farina cattiva, ma esizendo per gli incomodi che reca alla popolazione. Per esempio:

Un tale od una tale va dal mugnaio col suo grano e glielo depone davanti, pregandolo di volerlo macinare al più presto perchè effettivamente abbisogna della farina per vivere. Egli, il mugnaio, che è già stracarico di lavoro o gli risponde che è d'uopo aspettare forse 12 — 15 giorni o lo rimanda da un altro esercente, il quale a sua volta per il medesimo motivo o perchè costui non è dei suoi vecchi avventori, lo rinvia da un terzo e via discorrendo. Girando intanto come si suol dire da Erode a Pilato il suo grano non per questo viene macinato e talvolta è costretto patire la fame col sorgo nel sacco.

Eppure ancora non si pensa da nessuno dei 12 proprietari a richiamare la licenza d'esercizio, e di ciò sarebbe causa la perdita che fecero l'anno passato per il pagamento sproporzionato della tassa di macinazione, specialmente certuni avanti un mulino con scarsa acqua. A quando il rimedio?

Scrivono all' *Ragione* da Barasso;

Giacchè vedo ch'ella prende un vivo interessamento per le cose ed i fatti, che riflettono la tassa sulla macinazione dei cereali, credo, non le sarà discara qualche notizia riguardante i mulini del circondario di Varese.

L'ufficio tecnico del macinato di Como ha raddoppiate pel 1876, le quote di tassa macinato a tutti i mulini del circondario; i mugnai che macinano escu-

sivamente granoturco, quantunque non abbiano accattate le esorbitanti quote, in attesa dell'invocato giudizio peritale, continuano nella macinazione del cereale, rivalendosi sul grano macinato; sicchè ai poveri contadini, oltre ad una farina scadentissima per la cattiva macinazione, ne viene loro riconsegnata una quantità equivalente a circa 2/3 del grano dato. Da qui gravissimo malcontento.

I mulini poi dedicati all'esclusiva macinazione del frumento sono chiusi, e fra questi il mulino americano in Barasso di n. 5 palmenti esercito dalla ditta V. De Vcentini, il più grandioso ed importante di tutta la provincia di Como. E dire che fino dall'ottobre p. p. venivano inoltrati i ricorsi alla prefettura di Como, invocando il giudizio del Perito proposto a Zona, senza che fino ad ora siasi data alcuna evasione, malgrado replicate e vive raccomandazioni fatte all'ufficio tecnico ed al prefetto stesso!

Uno dei "sessantotto",

I sessantotto giornali ufficiali del Regno, minacciano di trasformarsi in sessantotto libelli. Uno fra questi, anzi, lo è già definitivamente diventato: vogliamo alludere alla *Lombardia* «giornale ufficiale per le inserzioni degli atti legali ed amministrativi della provincia di Milano.» Noi la indichiamo alla riconoscenza dei suoi superiori,

È vero che alla *Lombardia*, quando vuol sciornare la sua retorica intorno alla Opposizione e specialmente intorno all'onorevole Nicotera, — si potrebbe rispondere colla frase semplice ed incisiva indirizzata, all'Ariosto dal cardinale Ippolito; — ma il — *libello ufficiale* può essere tranquillo: i suoi superiori non guarderanno tanto pel sottile. Non si trovano mica per la via le persone che con tanta disinvoltura sanno diffamare gli uomini migliori del partito liberale!

Quanto all'onor. Nicotera noi lo conosciamo troppo, e troppo apprezziamo l'elevatezza del suo carattere per dubitare che egli si dia pur un istante la pena di raccogliere le sciocchezze invettive che un *giornale ufficiale* va scagliando contro di lui. Allorchè si ha un passato, come il suo, non è certo uno dei sessantotto che può rifare la storia.

Corriere del Veneto

Da Belluno

24 gennaio (ritardata).

Dove si parla di cose antiche e moderne e dove la pubblica sicurezza non c'entra che per incidenza. — Lasciando stare la mitologia e facendo un passo innanzi, permettete che oggi vi tocchi alcunchè della storia greca e precisamente di quel nido di eroi che fu Sparta antica. In questa severa metropoli di quell'austero e castigato popolo che fu il Lacedemone, come voi sapete e come tutti sanno, vigeva tra le altre istituzioni una legge, o per meglio dire una consuetudine, la quale, per abituare i fanciulli alla durezza, necessaria in guerra, loro permetteva la *ragazzate*. Le storie antiche ai giovanetti sono sempre piaciute. Ora in un paese della nostra Italia ed ai tempi che parliamo, alcuni ragazzi amanti della storia antica, e forse per *influsso* del ministro della pubblica istruzione, grecista, innamoratissimi a preferenza della greca, si sono con tanto ardore e tanta ammirazione sprofondati in questo studio, che giunti alle istituzioni di Sparta ed a quella segnatamente che permetteva a' loro coetanei le *ragazzate*, se ne invaghirono per modo, che fecero proponimento di assoggettarvisi ancor essi. Dandosi pertanto l'aria di monelli spartani, incominciarono a commettere di qua e di là *ragazzate* d'ogni sorta e con tanta destrezza e precisione da disgradirne gli allievi istessi di quel furbacchione di Licurgo.

Ma ogni anno passa un anno, e da Sparta a noi ne son passati parecchi, poi la storia è la maestra della vita, ed il progresso, c'è, e non si può negarlo. I nostri ragazzi, progressisti anch'essi, pigliate le istituzioni d'allora le rimodernarono, togliendo ed aggiungendo quanto l'esperienza ha insegnato di togliere ed aggiungere. A dirne una, leggendo la storiella del garzone che, involata una volpe e nascosta sotto il mantello, si lasciò da questa lacerare le carni piuttosto che confessare la *ragazzata* commessa, trovarono che c'era da riformare in questo punto, ed esclusero dal loro programma le volpi vive, come pericolose alla sicurezza personale, e quantunque non vedessero ragione di temere i moderni *Efori* e *Pe-donomi*, tuttavia s'attenero prudentemente a *ragazzate* di animali meno feroci: al mite colomba e alla domestica gallina.

Ma diavolo scherzate oggi? Vi domando io, caro *Juliofilus*, che *ragazzate* son queste? — Avete ragione, non ci pensavo, e mi spiego subito.

Tempo fa un tale si presenta del questore di pubblica sicurezza di questo qualunque paese d'Italia, e gli dice come «gu mente gli è venuta a mancare una certa cosa, egli indica il ledro, che è un ragazzo. Il signor questore che conosceva, a quel che sembra anche lui la storia greca, gli risponde *laconicamente: ragazzate*, e tira via.

L'altro giorno un pacifico cittadino stanco perchè simili *ragazzate* gli decimavano i polli ed i piccioni, lasciati come si dice i rispetti umani portò una regolare accusa al tribunale. L'accusa era a carico di un ragazzo, caporione degli studenti di *jure spartano*, e riconosciuto per lo stesso le cui gesta poco oneste erano state già dal sig. Questore qualificate *ragazzate*. Si assicura poi che tra i prelodati signor Questore e sig. Ragazzo, studenti di antichità greche ci sia un vincolo un poco più stretto di quello che legava il brigadiere al compare della lampada, un vincolo di sangue in primo grado.

Ora avrete compreso: *ragazzate* non vuol dir altro che *mito*, e *mito* se guardate nel vocabolario dei tribunali significa furto. Furto, mito, *ragazzate*, sono una seconda edizione del mistero della Trinità triplice ed uno ed un tempo. Dunque ora che sapete che cosa sia, guardatevi bene dalla *ragazzata* perchè in quel tal paese i proprietari di polli, di piccioni, le fruttivole e le contadine che vanno colle uova al mercato non che certi bottegai asseriscono ed assicurano, che sono *ragazzate* moleste e di cattivo genere.

Di ciò basta. Permettetemi due parole ancora e poi ho finito.

L'articolo dell'altro giorno sulla pubblica sicurezza, quello del compare, ha avuto la sorte di formare il tema di molti discorsi. Alcuni rizzarono il naso e ne dissero corna; i più approvarono, e molti sostennero che s'era detto ancora *troppo poco*. Si fece un gran cercare intorno chi potesse averla scritta (la corrispondenza) e i signori della questura, supponendone autore il pacifico cittadino, cennato nell'articolo del compare, e conosciuto qui, cercarono provocarlo in sconcia guisa, ma senza pro. — Questo vezzo di provocare l'hanno, poichè materia di reati politici non s'offre spesso; sognano l'*internazionale*, ma in realtà non la trovano mai. Qui si pensa, si opera, e non si dice. Osservano due giovani passeggiare spesso insieme; dissero tosto non potervi essere altro legame che lo articolo, l'uno lo ispira, l'altro lo scrive, e dimenticarono l'amicizia. Alcuni, non so se furbi, o santi, scoccarono in piazza un nome: — Non può essere che quello, è un repubblicano, lo dice lui stesso, e poi lo mostran chiaro i discorsi che fa al caffè. Imprudenti! non sanno che potrebbero comprometterlo il pover uomo! è ufficiale di questura! e basta così. *Juliofilus*.

Da Chioggia VISITA AL SEMINARIO

24 gennaio.

Giovedì della scorsa settimana giunse nella nostra città l'egregio cav. Lépora R. Provveditore degli studi per la Provincia di Padova, per adempiere alla missione ch'egli ebbe dal Ministero della pubblica istruzione, cioè, di visitare questo seminario vescovile.

Per accettato, fu accettato: non so poi se di buon grado: il che dubito.

L'egregio funzionario visitatore, da quanto potrei sapere, pose nella esecuzione del suo mandato, la più coscienziosa scrupolosità, scevra da ogni pedantesca superchieria. Quale impressione possa aver fatto in lui il trovare un ginnasio che mentre avea l'autorizzazione dal ministero o forse dal solo Consiglio Scolastico provinciale di aprire le tre prime classi, arbitro anche di dar corso all'insegnamento delle due classi del ginnasio superiore, io non saprei davvero dirvelo; come non so descrivervi la sorpresa ch'egli avrà indubbiamente provata nel rilevare che i professori di quarta e quinta classe mancavano del documento di abilitazione all'insegnamento, e che tra cinque insegnanti, quattro aveano la patente per le tre prime classi; nessuno era insegnante qualificato per le classi di quarta e quinta, neppure quello che si chiama Prefetto o Rettore, ed uno senza patente alcuno tanto per le scuole inferiori, quanto per le superiori.

E del liceo la cui costituzione forse è ancora peggiore? E dello scarso numero in ogni classe di alunni? E della mancanza di istrumenti e del materiale per rendere più facili ed intelligibili le lezioni di fisica e chimica. Che cosa avrà detto?

Però è inutile ch'io mi faccia interprete di queste impressioni, e men che meno dei giudizi che egli avrà portato dopo la sua perspicace e cantissima visita. Di ciò tocca giudicare al signor cav. Lépora, che delle cose scolastiche è sagace

ed erudito intenditore; o meglio dietro ai criteri ed alle relazioni di lui il Ministero giudicherà per necessaria deduzione lo stato di questo seminario di riscontro all'esigenza della legge.

Non trascurò ora di dire che vi fu la sua bella ed apparecchiata protesta, perchè l'egregio funzionario incaricato, chiese di rivedere non so quali registri. Sembra che dopo un altro ordine del Ministero, provocato per via di telegrafo, i signori *Protestanti del Seminario* si sieno piegati ed abbiano (diceva la protesta) ceduto alla forza. Forse l'ombrello del signor cav. Provveditore fu scambiato da quella buona gente per un cannone Armstrong?

Vedemo l'esito; quantunque io divida pienamente con voi il parere circa ai risultati di questa inchiesta generale sui seminari vescovili: una bolla di sapone nulla più, almeno a Chioggia; perchè questo vescovo, tanto ostile alle patrie istituzioni, trova protezioni ed appoggio dovunque: cosa che sebbene incredibile pure la è così sotto il governo dei moderati.

E tutto questo affacciarsi ed affannarsi del clero e dei clericali a sostenere il seminario tendono solo a far guerra alla scuola tecnica.

È sperabile però che le loro armi sieno spuntate per abbattere quest'unico portato della nostra liberazione.

Cronaca Padovana

Casino dei Negozianti. — Anch'esso si desta, e sente l'ulso del carnevale che avanza. Per la sera di sabato 29 andante è annunciata la prima delle feste danzanti che avranno luogo ogni sabato di carnevale, e che modestamente la Presidenza del Casino chiama *festini*. Quella eletta associazione sa fare le cose per bene, e quindi siamo sicuri che i *festini* riusciranno brillanti, e geniali più dei *festoni* (Davolo! questa è una freddura atroce!)

Gentile lettrice, noi vi vediamo sorridere di compiacenza all'idea del moltiplicarsi delle feste nella nostra città: il lunedì al Casino Padrocchi, il sabato al Casino dei negozianti..... Ma adagio: siete voi moglie, figlia, sorella, o almeno almeno cognata d'un socio? Sì? e allora, gentile lettrice rallegratevi pure, sarete ammessa. Non avete la fortuna di tal parentela? E allora rassegnatevi, e passate il più fino dei vostri fazzoletti *battista* sulle rose labbra: le sale del Casino saranno inesorabilmente chiuse dinanzi a voi.

Oh! l'articolo 50 dello Statuto! (Non quello del Regno, quello del Casino)

Rettifica e schiarimento. — Nel nostro numero di ieri (26) abbiamo accennato in cronaca a differenze insorte ed appianate fra certo *Allegrini*, e *Bottanin*. Oggi, a scanso di equivoci dichiariamo che l'*Allegrini* non è già il sig. *Raffaele Allegrini* fu Pietro negoziante di qui, che in questo affare non c'entra per nulla, ma *Ferdinando Allegrini* fu Vettore.

Ai nostri Studenti. — Togliamo dalla *Favilla* un brano di corrispondenza da Padova che riguarda la nostra scolaresca. Ecco:

«Qui si doveva tenere dagli studenti una riunione per protestare contro i regolamenti del Bonghi; ma per adesso la cosa si è messa a dormire. L'ho detto un'altra volta, che sono assai pochi i giovani moderni, cui sia a cuore la propria dignità; ed era la difesa di questa che doveva dar luogo alla riunione; imperocchè non si voleva protestare contro i regolamenti, perchè avevano tolto dei giorni di vacanza; nè perchè avevano aggiunto materie di studio, qualcuna delle quali anche inutili; no, non si voleva far questo; e chi lo dice non può essere chiamato che col nome di calunniatore; gli studenti protestavano, perchè loro fu intaccata da Bonghi la individuale libertà; e se ciò sia vero basti ricordare che si minaccia punizione a quello studente che si lamentasse a mò d'esempio dell'esorbitanti tasse che egli è costretto a pagare. Lo Statuto, che è la legge fondamentale della monarchia Sabauda, riconosce la dignità dei cosiddetti regnicoli; la calpesta invece una semplice ordinanza del Ministro di pubblica istruzione.

Il *Bacchiglione* non dovrebbe star taciturno come fa; dovrebbe scrivere in proposito, far fuoco per sciogliere quel gelo, che investe mente e cuore dei giovani; tener in una parola viva la questione. Il silenzio, è ben vero talvolta d'oro; ma una parola sarebbe più proficua; giacchè potrebbe far trionfare la giustizia, la quale non può paragonarsi a qualunque metallo sia pur esso nobile. Avanti adunque, scrittori del *Veneto Corriere* (*Bacchi-*

Prestito della Provincia di Rovigo. — Richiamiamo l'attenzione de' lettori sull'avviso che pubblichiamo in I pagina, relativo alla sottoscrizione del Prestito emesso dalla Provincia di Rovigo per la ferrovia Adria-Rovigo-Legnago.

PRESTITO AD INTERESSI DELLA PROVINCIA DI ROVIGO

per la costruzione della linea ferroviaria ROVIGO-ADRIA-LEGNAGO

Deliberazione del Consiglio Provinciale 22 dicembre 1875
Resa esecutoria dal decreto prefettizio N. 10.23 del 25 dicembre 1875

Sottoscrizione Pubblica

a N. 7420 Obbligazioni da Lire Cinquecento nominali
fruttanti il 5 1/2 per cento annuo netto da tasse.

Interessi

Queste obbligazioni della provincia di Rovigo fruttano il 5.1/2 0/0 (cinque e mezzo per cento) netto, cioè L. 27 50 annue, pagabili semestralmente ogni 1 marzo e 1 settembre di ciascun anno con L. 13 75 per cadun semestre. Assumendo la provincia a proprio carico come all'art. XI del contratto, il pagamento della tassa di ricchezza mobile e di ogni altra imposta presente ed avvenire, il pagamento degli interessi come pure il rimborso del capitale son garantiti a possessori liberi ed immuni da qualsiasi tassa, aggravio o ritenzione per qualunque siasi titolo tanto imposto che da imporsi in seguito.

Rimborso

Le suddette obbligazioni saranno rimborsate alla pari con lire cinquecento entro trenta-cinque anni mediante estrazioni semestrali, che si eseguiranno il 1 agosto e 1 febbraio di ogni anno, principiando dal 1 agosto 1876.

Il rimborso poi delle obbligazioni estratte seguirà unitamente agli interessi ogni 1 settembre e 1 marzo successivi, in Rovigo presso il Ricevitore provinciale, e presso i fratelli Parenzo, e nelle città di Bologna, Ferrara, Firenze, Milano, Padova, Treviso, Venezia e Verona (Art. X).

Garanzia

Queste obbligazioni sono garantite dalla Provincia di Rovigo coi suoi introiti diretti ed indiretti e coi beni patrimoniali di sua proprietà.

La provincia di Rovigo è già conosciuta e giustamente apprezzata quale una fra le più ricche del Regno.

Non ha debiti e si trova in condizioni così prospere che le sue imposte sono inferiori di molto a quelle di cui avrebbe il legale diritto d'imponibilità. Nè essa ha bisogno ora di aumentare le tasse neppure pel servizio di questo prestito.

La Provincia accetterà queste sue obbligazioni in deposito per cauzioni per quei contratti che si stipuleranno per interesse di essa.

LA SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

ALLE N. 7420 OBBLIGAZIONI SARA' APERTA COL GIORNO 17 GENNAIO CORRENTE

Verrà chiusa testochè la somma sia interamente coperta.

In caso di riduzione essa rifletterà soltanto le sottoscrizioni del giorno di chiusura.

Il risultato della sottoscrizione e del riparto sarà fatto conoscere mediante pubblicazione nelle varie città ove avvenne la sottoscrizione.

Prezzo di emissione Lire 485 italiane pagabili con

Lire 30 alla sottoscrizione

» 455 entro il 30 febbraio 1876 riceveranno tosto le obbligazioni definitive emesse e firmate dalla Provincia con godimento da 1 marzo 1876, essendosi la Provincia obbligata coll'art. XXII di avere le obbligazioni definitive pronte alla consegna dal giorno 10 febbraio 1876 oppure

a Lire 487 italiane
pagabili:

Lire 30 — alla sottoscrizione
» 57 — al riparto
» 80 — entro il 20 febbraio 1876
» 80 — » 20 marzo »
» 80 — » 20 aprile »
» 80 — » 20 maggio »
» 80 — » 20 giugno »

Lire 487

e all'atto dell'ultimo versamento sarà consegnata l'obbligazione definitiva godimento dal 1o marzo 1876.

E in facoltà dei sottoscrittori di anticipare al 20 febbraio prossimo alcune o tutte le rate successive, e verrà loro abbuonato l'interesse scalare in ragione del 4.00 annuo.

I versamenti potranno effettuarsi dai sottoscrittori presso la casa ove sottoscrissero od anche direttamente presso la casa assuntiva Figli di Laudadio Grego o presso la stessa cassa provinciale di Rovigo.

Il sottoscrittore moroso dovrà corrispondere l'interesse in ragione del 7.00 annuo, e quando il ritardo superasse i due mesi dalla rata in sofferenza, il sottoscrittore moroso perderà il diritto dei versamenti fatti ed il relativo titolo verrà annullato senz'alcun ulteriore avviso o costituzione in mora.

All'epoca della sottoscrizione i sottoscrittori riceveranno una ricevuta provvisoria che verrà cambiata con un titolo provvisorio al riparto, e su questo titolo verranno iscritti i versamenti successivi in base all'articolo VIII.

Le obbligazioni definitive verranno consegnate contro i titoli provvisori liberati di tutti i versamenti.

In pagamento saranno ricevuti, come danaro alla pari più gli interessi alle condizioni da convenirsi, Buoni provinciali esistenti della provincia di Rovigo.

Le sottoscrizioni si ricevono dal 17 gennaio corrente.

In Padova presso l'Esattoria del cav. Luigi Trezza & Apollonia. — In Rovigo presso il ricevitore provinciale e presso i fratelli Parenzo.

(1211)

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei FRATELLI BRANCA & C., Milano, Via S. Prospero 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo, che desso non può più da nessun altro essere fabbricato né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca & C. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di Fernet non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet Branca e per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico per chè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca & C., e che la capsola timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra etichetta portante la stessa firma.

L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Roma, 13 Marzo 1869

« Da qualche tempo mi prevalgo nelle mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca & C. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di contrastare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso, giustificato dal pieno successo.

« 1. In tutte quelle circostanze in cui, è necessario eccitare la potenza digestiva, effluvia da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè.

« 2. Allorchè si ha bisogno, dopo le febbri periodiche di amministrarne per più o minor tempo i coanni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra costituisce una sostituzione facilissima.

« 3. Quei ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente vanno soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino del Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrarne loro si frequentemente altri antelmintici.

« 4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di loro salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nelle dose suaccennate.

« 5. Invece di incominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di Vermouth, assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca un cucchiaino comune, come ho, per mio consiglio, veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore

si utile, che non teme certamente le concorrenze di di quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fede di che rilascio il presente.

« Lorenzo d.r Bartoli

Medico primario Osped. Roma. »

Napoli Gennaio 1870.

Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi abbiamo, nell'ultima infuata epidemia Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo trovammo come febbrifugo che o abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dottor Carlo Vittorelli

Dottor Giuseppe Felicetti

Dottor Luigi Alfieri

Mariano Tofarelli, Economo sovveditore, sono le firme dei dottori: Vittorelli, Felicetti ed Alfieri.

Per il Consiglio di Sanità
Cav. Margotto, Segr.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile
DI VENEZIA

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente in caso di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon topico.

Per il Direttore Medico
dott. Verga

Vendita presso i principali Caffè, Droghieri e Liquoristi.

Casa principale a Fréterive (Francia)

SUCCESSALE PER L'ITALIA — ARONA

(IGIENICO)

CAFFÈ BERMV

(ECONOMICO)

Questo prodotto di cui l'uso è ormai generalizzato in Francia ed in Germania è destinato a surrogare completamente al caffè.

Si adopera nello stesso modo e nella stessa dose del Coloniale e riesce assai più gustoso di questo, sia preso solo che commisto con latte. Facilita la digestione agisce moderatamente sui nervi, risveglia l'intelligenza assopita e possiede tutte le qualità del Caffè senza averne gli inconvenienti. In grazia delle sue numerose virtù igieniche venne approvato e raccomandato da celebrità mediche.

Il suo costo mite poi lo rende accetto anche alle classi meno agiate

1. qualità L. 2,20 2. qualità L. 1 al chilogramma.

Il CAFFÈ BERMV viene preparato entro scatole contenenti chilogrammi 1, 4, 10 e 20 e si spe-
disce contro assegno. (187)

BERTET-MILL'GZ, (ARONA)

Casa principale a Fréterive (Francia)

DECIMO ANNO DI PIENO SUCCESSO

PASTIGLIE ANTIBRONCHITICHE

PREPARATE DAL CHIMICO

Ferdinando Roberti

con Farmacie in Padova e Mira

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

Esse sono efficacissime nei mali di gola, del petto e dei polmoni, combattendo e vincendo quello stato d'infiammazioni od irritazioni, che sempre accompagna tal sorta d'affezioni frequenti e penose.

Agiscono, qual rimedio, contro le tossi catarri e spasmodiche, recenti ed inventerate, a confronto di tante altre Pastiglie fino ad ora conosciute.

Scatole con istruzione cent. 75 l'una.

HAVVI DALLO STESSO PREPARATORE

IL SCIROPPO MELLITE
qual succedaneo alle Pastiglie

DEPOSITO nelle principali farmacie del REGNO

La ditta suddetta trovasi fornita d'ogni sorta di Specialità si Nazionali che Estere come pure tiene magazzini nella vendita all'ingrosso di Medici.

(1201)

EAU FIGARO

EAU FIGARO
progressiva

Unica tintura senza nitrato d'argento ne alcun acido nocivo. Da il color naturale e la morbidezza alla barba ed ai capelli. Serve, esclusivamente a mantenere il primitivo colore ai capelli ed alla barba dopo usate le altre Tinture FIGARO istantanee.

Ne fa arrestare la caduta.
Prezzo lire 5.

EAU FIGARO
in due giorni

Unica per la sua utilità e per gli inimitabili suoi risultati. Viene specialmente raccomandata a quelle signore che desiderano tingersi i capelli sollecitamente dando essa tintura in due soli giorni il primitivo colore voluto.

Per maggiore utilità sarà bene continuare con quella PROGRESSIVA.

Prezzo lire 6.

EAU FIGARO
istantanea

La Società Igienica
DI PARIGI

è riuscita a trovare l'unica
TINTURA ISTANTANEA

che offra, senza contenere sostanze dannose, tutti i migliori effetti per ottenere un colore nero, naturale e sicuro.

Prezzo lire 6.

POMATA FIGARO

per rendere morbidi, lucidi e puliti i capelli
di tutta comodità per le signore anche se si avessero in viaggio Lire quattro

In Padova alla Farmacia Beggato, e dal Profumiere De Giusti all'Università